

(Continua da pag. 11)

che essa è. Nel campo delle lettere, per esempio, ci siamo sempre domandati: abbiamo una nostra letteratura? Ovviamente, se ci rapportiamo ai criteri francesi, dobbiamo dedurre che non l'abbiamo. Olivier Asselin nel 1925 e poi la Commissione reale sulle arti e le lettere presieduta da René Garneau, nel 1950, sono giunti alla stessa conclusione: «noi non abbiamo una letteratura». Invece ogni

di poeti e narratori è stata anche influenzata dall'adozione di parametri stranieri. Poiché molti di loro erano stati educati a pensare, vedere e sentire secondo i canoni del romanzo, della sensibilità e della società francese, essi non erano in grado di vedere quanto accadeva intorno a loro. Nel 19° secolo, per esempio, a seguito della veloce industrializzazione degli Stati Uniti, ci fu una massiccia emigrazione dal Quebec. Que-



Saint-Denys Garneau:
la perdita dell'io



Alain Grandbois:
l'ossessione dei grandi viaggi

letteratura deve essere giudicata nel contesto in cui nasce, in rapporto alle strutture e alle esperienze da cui scaturisce. *Trente arpents* di Ringuet (1938) rappresenta, per esempio, il culmine di un'intera tradizione letteraria franco-canadese, così come i poeti Saint-Denys Garneau e Alain Grandbois. Identità, lingua, poesia sono il risultato della storia. Il nostro Dizionario, che offre un catalogo completo della produzione letteraria del Quebec, ci permette di vedere con chiarezza per la prima volta lo sviluppo e la struttura di questa tradizione, il che, invece, è impossibile se si ricorre ad una classificazione a noi estranea.

D. Quali sono i temi principali dei poeti che ha menzionato?

R. L'alienazione, l'espropriazione, l'estraneamento: la difficoltà di trovare una propria sensibilità, una lingua, una identità, la difficoltà di «possedere la terra». In effetti «questa terra non è mai stata conquistata dalla parola». La creatività

sta enorme emorragia di uomini e di cultura provocò una vera crisi, ma gli scrittori del Quebec non furono in grado di percepire l'importanza proprio perché abituati a misurare la realtà secondo parametri stranieri. Nel Quebec non succedeva niente di eccitante, di vivo: nessuna guerra, nessuna rivoluzione... «Qui non succede niente» era la loro impressione. Alcuni poeti hanno trovato rifugio nell'esotismo, come Paul Morin, agli inizi del secolo, che scrisse sull'Egitto e sulla Grecia, ma non affrontò mai la realtà della sua terra, dicendo «Plus tard je chantera le Quebec, quand le verbe français sera plus âpre... pour chanter la feuille d'érable» (Canterò più tardi il Quebec, quando la parola francese sarà più aspra... per cantare la foglia d'acero.) Indubbiamente i pittori canadesi - basta pensare al Gruppo dei Sette - sono arrivati prima degli scrittori a scoprire una propria identità attraverso il paesaggio. Forse la parola è più conservatrice, meno duttile, dell'occhio.

D. Come viene insegnata la letteratura nel Quebec? studiando testi francesi o quebecchesi?

R. Negli ultimi anni abbiamo avuto tendenza a privilegiare testi quebecchesi. Dato che tra immaginazione e realtà c'è un rapporto diretto in quanto le radici dell'immaginario affondano nel vissuto, ritengo che dobbiamo concentrarci sulla letteratura nostrana, quella cioè nata dalle nostre esperienze e dalle nostre sensazioni, le uniche che possono portare ad una costruzione appropriata dell'immaginario. Dobbiamo conquistare il paese con le parole...

D. In questa scelta ci sono implicazioni politiche?

R. Credo che il Quebec debba definire la propria politica culturale e i parametri relativi alla propria creatività; se dovessimo adottare gli stessi parametri per tutto il territorio canadese, finiremmo per disperderci, per annullarci, perché questo è troppo vasto e vario. Personalmente credo che non si possa scindere la letteratura dal contesto umano e sociale circostante. Non sono un fautore dell'approccio puramente semiologico perché questo finisce spesso con l'isolare un'opera da qualsiasi contesto e farne un'entità astratta.

ROBERT PERRIN: RUOLO DELLO STATO E TRASFORMAZIONI DELLA PICCOLA BORGHESIA QUEBECCHESA

Insegna Storia all'Università di York a Toronto. Originario del Friuli, Perrin parla francese, inglese e italiano e ha partecipato a numerosi seminari in Italia sui recenti sviluppi della situazione canadese, e quebecchese in particolare. I suoi studi si soffermano principalmente sull'analisi sociologica delle élites quebecchesi e sul ruolo da esse avuto nella recente trasformazione della società del Quebec.

D. Che cosa ne pensa del referendum?

R. Penso che costituisca uno

shock salutare. In molti casi sono i grossi scossoni a far fare dei passi avanti. Sono anni che parliamo di riforma costituzionale; forse il referendum servirà a darci una spinta su questa strada. È quello che molti sperano.

D. Come siamo arrivati al referendum? Quali sono le cause sociali e storiche che lo hanno determinato?

R. Molto schematicamente si possono riassumere in alcuni fatti essenziali. Dopo la conquista da parte degli inglesi (1759-60), il Quebec rimase isolato dall'Europa, e dalla Francia in particolare, venendo a perdere anche molto personale civile e militare francese e gran parte dei mercanti e proprietari terrieri che fino allora ne avevano costituito la borghesia. La Chiesa cattolica, invece, rimase e ad essa si devono le strutture e le caratteristiche che assunse nei secoli la società franco-canadese; fu la Chiesa a difendere la lingua e la fede dei franco-canadesi contro i pericoli del razionalismo laico e della scienza. Intorno alla Chiesa, al disopra del popolo minuto, si sviluppò una piccola borghesia fatta di avvocati, dottori, politici, negozianti. L'industria e il commercio su larga scala rimasero appannaggio degli inglesi perché erano attività che implicavano uno spirito cosmopolita e tendenzialmente laico oltre a molti «contatti pericolosi» con la classe protestante anglofona.

D. Ma, negli anni, questi elementi sono cambiati?

R. La Seconda Guerra Mondiale ha portato un grosso aumento negli investimenti e questo, a sua volta, ha causato un'accelerazione nell'urbanizzazione e un confronto sempre più intenso con la grande industria internazionale. In questo contesto la media e piccola borghesia del Quebec dovevano trovarsi un nuovo ruolo; si sottoposero a una plastica facciale e divennero in gran parte una classe di funzionari. Questo allargò notevolmente i loro orizzonti e mise in crisi il potere della Chiesa. Si era negli anni '50 e Maurice Duplessis - primo Ministro del Quebec dal 1936 al 1939 e dal 1944 al 1959 - seguiva una politica economica molto conservatrice, impedendo l'espansione dello Stato e ve-